

CHIARA SIRIGNANO

FAMIGLIA E SERVIZI ALLA FAMIGLIA: IL CONTRIBUTO DELLA PEDAGOGIA SOCIALE

1. PEDAGOGIA SOCIALE E SERVIZI ALLE FAMIGLIE: UNA POSSIBILE PROSPETTIVA D'INDAGINE

I CONTENUTI e i confini della ricerca in pedagogia sociale sono continuamente interessati da rielaborazioni e revisioni dovute al rapido mutare delle variabili sociali, economiche, politiche e culturali.

Tutto ciò apre uno spazio di riflessione quanto mai ampio e complesso, mettendo in evidenza le nuove esigenze di formazione proprie della società contemporanea.

Ecco, dunque, che alcuni tra gli oggetti privilegiati di indagine della pedagogia sociale sono identificabili nelle valenze educative delle diverse istituzioni sociali (famiglia, scuola, università, lavoro, servizi) e nella progettazione di modalità opportune di intervento finalizzate alla promozione del benessere personale e sociale e, di conseguenza, alla prevenzione del disagio.

Nello specifico, tra le diverse analisi in corso sono oggetto di approfondimento tematiche quali l'educazione alla politica, l'importanza del terzo settore (associazioni, volontariato, cooperative sociali), l'individuazione di nuovi servizi sociali e di nuove dimensioni professionali nell'ambito educativo.

Si prospetta così una pedagogia sociale sociologicamente sensibile perché attenta ai cambiamenti della società e pedagogicamente connotata, ossia carica di significati educativi per incrementare spazi di azione sempre più efficaci ed efficienti.¹

In particolare, la pedagogia sociale prendendo atto del concreto e articolato procedere storico di una data società, ha come obiettivo quello di studiare progetti educativi riguardanti l'andamento della comunità sociale, le singole istituzioni educative, il ruolo e le funzioni dei soggetti in esse agenti: così operando, si trova ad

1. Cfr. L. SANTELLI BECCEGATO, *Pedagogia sociale*, Brescia, La Scuola, 2001, p. 107.

interpretare le esigenze sociali per offrire un servizio alle persone tutte.

Come afferma Mencarelli, la pedagogia sociale, a partire dagli anni '70, è stata «sollecitata dalle pressanti richieste della società» al fine di riuscire a far fronte, inizialmente, ai problemi relativi all'emarginazione, al disagio, all'analfabetismo e, in un secondo momento, sviluppando specularmente il concetto di educazione permanente, il quale si è proposto sin dall'inizio come una vasta impresa di promozione sociale. La pedagogia sociale, dunque, può essere considerata la risposta ad una vasta e differenziata quantità di bisogni, consapevoli o inconsapevoli, che hanno tutti il loro asse portante nel diritto alla formazione dei soggetti.²

Già nel 1968 Aldo Agazzi scriveva che, relativamente all'educazione, si sono fissati alcuni nuovi orientamenti tra i quali i più importanti possono essere ricondotti ai concetti di società educante e di educazione permanente, per cui è corretto riflettere su che cosa la teoria e la prassi educativa potrebbero fare per la società, ma allo stesso tempo e, proprio a ragione di ciò, pure che cosa la società dovrebbe fare per l'educazione.³

La società può essere educatrice ed educante, fondandosi su un orientamento democratico che dovrebbe attraversare sistematicamente e sinergicamente tutte le sue istituzioni di cui è responsabile, ossia la famiglia, la scuola, la Chiesa, gli organi legislativi, i mass-media, i servizi sociali, le associazioni di vario genere, ecc.

Alla luce di ciò, la pedagogia sociale diviene strumento di riflessione per analizzare e studiare le strutture e i processi educativi collegati con la socializzazione e la crescita della persona nei vari contesti in cui si trova inserita sin dalla sua nascita.

La pedagogia sociale mette in rilievo la finalità pratica della ricerca pedagogica: il pedagogista sociale, prendendo atto delle diverse realtà sociali, ne percepisce i bisogni e propone piani di azione da attuare al loro interno. Così operando, si va ad incontrare, a confrontare o anche a scontrare con il complesso mondo delle politi-

2. Cfr. M. MENCARELLI, *Il discorso pedagogico in Italia (1945-1985). Problemi e termini del dibattito*, «Quaderni dell'Istituto di Pedagogia», Facoltà di Magistero dell'Università di Siena, 1987, p. 151.

3. Cfr. A. AGAZZI, *Problematiche attuali della pedagogia e lineamenti di pedagogia sociale*, Brescia, La Scuola, 1968.

che sociali, dal quale derivano poi determinati stili di organizzazione societaria.

Ecco allora i suoi obiettivi principali: educare, attraverso le istituzioni, le persone alla socialità, alla responsabilità, alla solidarietà,⁴ ma anche sensibilizzare gli stessi organi istituzionali e chi ne è a capo.

Il nesso tra bisogni educativi e dinamiche sociali mai come oggi ha costantemente bisogno di essere chiarito. Il territorio è visto non solo come elemento portatore di richieste di aiuto, ma anche come presidio educativo e formativo, carico di risorse da convogliare in modo adeguato.

Le possibili aree di intervento si aggiornano quotidianamente a partire dall'analisi delle principali agenzie educative: le famiglie, la scuola, le università, i servizi sociali, l'associazionismo, il volontariato, ecc.

Le finalità pedagogico-sociali sono quelle di riconoscere e potenziare le condizioni di ben-essere, di vivibilità, di apertura costante verso nuove possibilità per una migliore convivenza e, allo stesso tempo, per riconoscere e sostenere situazioni di disagio al fine di superarle.

In pratica, è necessario da una parte, teorizzare le possibilità per una promozione e uno sviluppo sociale, dall'altra, creare condizioni adatte al recupero e alla prevenzione.⁵

Ogni assetto istituzionale, dunque, può avere la fisionomia di società educante. Proprio per questa forte responsabilità formativa che emerge, bisognerebbe percepire ogni organo con modalità articolate che richiamino il concetto di rete, nonché di sistema formativo integrato, secondo una prospettiva di rigorosa coerenza organizzativa.⁶

La dimensione sociale è strettamente connessa nella struttura con l'educazione, in quanto espressione della natura relazionale della persona.

Quando la teoria dell'educazione ha come obiettivo lo studio dei vari fattori ambientali che influiscono direttamente o indirettamente sulle relazioni educative, essa diventa pedagogia sociale.

4. Cfr. D. IZZO, *Manuale di pedagogia sociale*, Bologna, Clueb, 1997, pp. 13-24.

5. Cfr. L. SANTELLI BECCEGATO, *op. cit.*, pp.14-16.

6. Cfr. M. CORSI, *Governare il cambiamento*, Milano, Vita e Pensiero, 1993.

L'analisi delle variabili storiche, culturali, politiche, economiche sono prese in considerazione proprio per comprendere al meglio il perché di determinati fenomeni e il come agire in prospettiva pedagogica-formativa.

A. Agazzi afferma che la pedagogia sociale definisce ciò che la società deve fare non tanto per l'educazione (al pari importante), quanto per potere essere il più possibile educante.

La pedagogia sociale, valutando l'evoluzione storica della società, si pone la finalità di elaborare e proporre progetti educativi relativi all'andamento generale della comunità, delle singole istituzioni educative e delle funzioni dei soggetti che ne fanno parte.

La particolarità delle riflessioni condotte dalla pedagogia sociale si riconduce anche alle relazioni che essa ha con le altre scienze dell'educazione, grazie alle quali non corre il rischio di ridursi a semplici elaborazioni tecniche-metodologiche ed esalta la propria attenzione per l'uomo nel suo divenire spazio-temporale.

Volgendo un breve sguardo all'indietro, si vede come negli anni sessanta e settanta si diede avvio in Italia all'indagine sulla natura e sul significato della pedagogia sociale. A. Agazzi, M. Mencarelli, C. Volpi, L. Santelli Beccagato e altri hanno proposto interpretazioni e ambiti di ricerca tesi a fondare lo statuto epistemologico della disciplina.

La pedagogia sociale, come teoria e prassi della società educante, ossia studio sistematico e correlato delle strutture e dei modi di funzionamento dei gruppi finalizzati ai processi formativi dell'uomo è la definizione che propone Agazzi;⁷ Mencarelli⁸ la considera una scienza di sviluppo predisposta a promuovere e coordinare una politica educativa che possa consentire alla società di proporsi come educante; per Volpi⁹ diviene lo studio dei rapporti educativi possibili in una data collettività, ossia la riflessione sulle strutture e i processi connessi con la socializzazione dell'individuo, la crescita della personalità umana nei vari contesti in cui si trova progressivamente inserita e delle influenze che si hanno sulla formazione dei suoi atteggiamenti.

7. Cfr. A. AGAZZI, *op. cit.*

8. Cfr. M. MENCARELLI, *Il diritto dell'educazione. Frontiera della pedagogia sociale*, Brescia, La Scuola, 1975.

9. Cfr. S. VOLPI, *Crisi dell'educazione e pedagogia sociale*, Teramo, Lisciani e Zampetti, 1978.

Le riflessioni proposte da Tramma¹⁰ ci riferiscono che la pedagogia sociale può essere intesa come un'area di riflessione per definizione incerta, i cui ambiti variano con il rapido modificarsi delle variabili economiche, politiche, culturali.

D. Izzo individua quattro indirizzi di ricerca propri della pedagogia sociale, quali: la riflessione sull'educazione in genere, quella sull'educazione nella società, attraverso e per la società, quella sui casi di necessità, nel senso sia del soccorso che della prevenzione, quella, infine, come aiuto per formare l'uomo alla socialità, al senso di appartenenza, alla responsabilità civile, al servizio verso gli altri.¹¹

La Santelli Beccegato, inoltre, ritiene possibile assumere come oggetti di studio della pedagogia sociale il significato educativo delle diverse istituzioni sociali e la progettazione operativa per favorire in esse la formazione permanente delle persone che ne fanno parte.

La pedagogia sociale rivolge, quindi, la sua attenzione alle molteplici e complesse attività con finalità educative che sono riconoscibili nei diversi spazi sociali e nelle diverse forme associative.

Nel momento in cui la pedagogia sociale si preoccupa dell'istituzione familiare e dei servizi ad essa offerti, non può fare a meno di riferirsi ai contributi della pedagogia della famiglia, la quale ha un ambito di ricerca strettamente collegato a quello della pedagogia sociale: riflettere, infatti, sulle questioni relative al divenire della famiglia e dei suoi membri significa anche prendere in considerazione l'interazione permanente della stessa con le altre istituzioni e con la società per avere il quadro complessivo della situazione.

La pedagogia familiare, mentre si radica nel discorso pedagogico generale, ma anche sociale, si definisce come originale ambito di studio del nascere e del divenire delle relazioni educative in precise circostanze e in determinati contesti che interessano i componenti della famiglia.

In tal modo, l'indagine pedagogica sulla famiglia guarda a tutte le possibili strutture familiari, si rivolge a tutti i coniugi e a tutti i genitori, proponendo loro di farsi protagonisti attivi della loro particolare storia familiare, interagendo con la scuola, con le altre

10. Cfr. S. TRAMMA, *Pedagogia sociale*, Milano, Guerini, 1999.

11. Cfr. D. IZZO, *Manuale di pedagogia sociale*, Bologna, Clueb, 1997.

istituzioni, con la politica, al fine di portare avanti il proprio progetto educativo.

Inoltre, le ricerche in pedagogia familiare indagano gli orientamenti educativi su cui si fondano le azioni dei membri delle famiglie e le loro modalità dinamiche in interazione con l'ambiente circostante.

Riprendendo alcune definizioni offerte da L. Pati, quali possono essere allora gli ambiti della riflessione pedagogico-sociale?

In modo sintetico, si possono definire attraverso lo studio delle modalità, affinché il singolo sia messo in grado dal sistema sociale di contribuire al processo di umanizzazione del medesimo. Nella prassi si elaborano orientamenti pedagogico-educativi atti a formare l'uomo come cittadino, coniuge, genitore, lavoratore, ecc. (educazione degli adulti, scuole per genitori, progetti con particolari finalità educative da attuare all'interno delle scuole di ogni ordine e grado).

Un secondo argomento è quello che studia i modi per favorire il miglior adeguamento delle istituzioni alle esigenze di umanizzazione dei soggetti che ne fanno parte. Le varie istituzioni (famiglia, scuola, extra-scuola, governo, enti locali, servizi sociali, luoghi di lavoro, associazioni, volontariato) vengono studiate in relazione a ciò che le stesse potrebbero fare per favorire i processi di formazione delle persone in esse presenti (come ad esempio i consultori familiari, i centri di mediazione familiare, i centri per le famiglie).

Un terzo campo può essere quello che si occupa delle variabili che favoriscono nella società uno stile di funzionamento sempre più a misura d'uomo. La politica, l'economia, la giurisprudenza sono analizzate secondo la loro valenza e i loro effetti educativo-formativi sulle persone, promuovendo anche momenti di confronto con gli esponenti dei vari organi per attuare piani di azione efficaci ed efficienti.¹²

2. I SERVIZI ALLE FAMIGLIE IN ITALIA: UN PANORAMA COMPLESSO SIN DAL SECONDO DOPOGUERRA

Le trasformazioni storico-sociali hanno provocato una ridefinizione degli stili di vita delle famiglie italiane e, contemporaneamente

12. Cfr. L. PATI, *Dalla "pedagogia generale" alla "pedagogia sociale della famiglia"*, in L. PATI (a cura di), *Ricerca pedagogica ed educazione familiare. Studi in onore di Norberto Galli*, Milano, Vita e Pensiero, 2003, pp. 219-253 e, sempre dello stesso Autore, *La politica familiare nella prospettiva dell'educazione*, Brescia, La Scuola, 1995, pp. 11-12.

una revisione lenta, ma continua dei criteri sulla base dei quali sono state concepite le politiche familiari con la conseguente traduzione prassica dei servizi ad essa rivolti.

Per ciò che riguarda il periodo che va dal secondo dopoguerra ad oggi, la questione appare ancora fluida, non risolta: da una parte le famiglie si presentano come una realtà sempre più multiforme, all'interno di una società a sua volta più complessa,¹³ dall'altra le risposte delle istituzioni responsabili non sono state, però, sempre risolutive per problematiche di tipo sia burocratico-organizzativo, ma anche e soprattutto economico.

Prima di passare in rassegna il complesso mondo dei servizi alle famiglie, è importante richiamare alcuni passaggi 'chiave' dello sviluppo economico e socio-culturale che hanno attraversato l'Italia negli ultimi cinquant'anni:

- la trasformazione da paese agricolo a paese industriale e successivamente anche terziario;
- il passaggio da paese contadino a società urbanizzata che gradualmente si viene caratterizzando per la sua forte mobilità interna e, attualmente, per essere diventata una meta privilegiata dell'immigrazione;
- la diffusione massiccia dei consumi individuali e familiari con il conseguente miglioramento della qualità di vita, che a sua volta ha inciso sulla mentalità collettiva;
- l'espansione forte dell'istruzione e della scolarizzazione di massa;
- la trasmissione di modelli di vita importati dall'America;
- lo sviluppo dei mezzi di comunicazione (radio, cinema, televisione, internet);
- l'inizio, lento fino agli anni sessanta-settanta, poi rapido, dei processi di secolarizzazione e dei modi sempre più diversi di intendere la famiglia;
- la nuova cultura e lo stesso fenomeno occupazionale femminile;
- la crisi conseguente e/o automatica del ruolo maschile;
- la totale messa in discussione dei modelli coniugali e genitoriali;

13. Cfr. V. IORI, *Fondamenti pedagogici e trasformazioni familiari*, Brescia, La Scuola, 2001, pp. 99-106.

- l'adolescenza prolungata;
- la crisi del lavoro e congiuntamente i nuovi sempre maggiori bisogni economici;
- la progressiva nuclearizzazione della famiglia;
- la quasi scomparsa dell'esperienza della fraternità a causa del fenomeno del figlio unico e della denatalità;
- l'organizzazione del tempo nella famiglia;
- la popolazione anziana in aumento;
- le separazioni, i divorzi e le seconde unioni pure in forte incremento.¹⁴

Alla luce di tali fenomeni, la pedagogia, in particolare quella sociale e familiare, sono tenute a prendere atto delle trasformazioni culturali avvenute per rendere migliore l'elaborazione delle riflessioni e delle proposte educative che si potrebbero attuare all'interno dei servizi stessi alle famiglie.

In questa cornice, il discorso sulla famiglia e sui servizi ad essa offerti, non può altro che essere interconnesso con ciò che poi è stato tradotto e prodotto sul piano giuridico-sociale.

Innanzitutto si intendono per servizi alle famiglie, tutte quelle forme di intervento atte a promuovere il benessere della persona e, dunque, di tutta la sua famiglia, ma anche e soprattutto azioni mirate a sostenere l'organizzazione familiare in caso di presenza di gravi situazioni accertate.

I primi servizi alle famiglie si possono individuare nelle famiglie stesse che, attraverso una rete di solidarietà, si aiutavano (e si aiutano tuttora) nel momento del bisogno, ma anche nelle opere degli istituti religiosi, nelle prime forme di assistenza sociale, negli assegni familiari e nell'istituzione dell'opera nazionale per la maternità e l'infanzia, tenuta in vita fino a circa i primi anni settanta.

La Costituzione repubblicana e i successivi interventi legislativi sul matrimonio e sulla famiglia, identificabili nell'istituzione del divorzio (1970) e nella riforma del diritto di famiglia (1975), hanno contribuito non poco alla nascita di nuovi modi di vivere l'organizzazione familiare.

14. Cfr. M. CORSI, *La famiglia: una realtà educativa in divenire. Storia, teoria e prassi alle soglie degli anni 2000*, Genova, Marietti, 1990. Si veda, inoltre, R. SANI, *Per una storia dell'educazione familiare nell'età moderna e contemporanea. Itinerari e prospettive di ricerca*, in L. PATI (a cura di), *op. cit.*, pp. 3-41.

L'Assemblea puntò ad armonizzare le esigenze della persona e della comunità attraverso il riconoscimento dei diritti dell'uomo, della funzione fondamentale delle istituzioni sociali per la formazione della persona e dell'uguaglianza innanzi la legge dell'uomo e della donna.

Gli articoli 29 e 30 della Costituzione riconoscono l'istituto familiare come società naturale fondata sul matrimonio; stabiliscono il principio della parità morale e giuridica dei coniugi e individuano nella famiglia il luogo naturalmente adatto alla prevenzione e all'educazione dei figli.

Ciò significa che il mantenimento e la formazione della prole diviene il compito principale della famiglia, per cui lo Stato può intervenire, sostituendosi ad essa, solo in casi di accertata incapacità della stessa allo svolgimento delle sue funzioni e che è dovere e diritto dei genitori garantire la crescita e la formazione dei loro figli.

L'articolo 3, inoltre, afferma che

la Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose. Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù favorendo gli istituti necessari a tale scopo.

È evidente, dunque, come tali articoli indichino l'importanza della famiglia come istituzione, sulla quale poi si organizza tutta quanta la società con le sue strutture istituzionali e la sua complessa rete di rapporti.

Se, però, si analizza quello che è avvenuto dopo l'emissione di tali disposizioni in campo legislativo, si evince che la politica familiare si è mossa principalmente non in piena sintonia con il quadro costituzionale.¹⁵

Le interpretazioni successive, sul piano giuridico, si sono basate soprattutto sui principi dell'individualità e della privatizzazione, lasciando così da parte il soggetto-famiglia.

Un primo intervento di politica sociale fu la legge 860 del 1950 per la tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri.

Inoltre, nell'immediato dopoguerra fu istituita una commissione

¹⁵ Cfr. P. DONATI (a cura di), *Primo rapporto sulla famiglia in Italia*, Cinisello Balsamo (Milano), Edizioni Paoline, 1989.

parlamentare con il compito di realizzare un'inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla. A fronte della grave situazione emersa, si decise di provvedere all'erogazione degli assegni familiari, regolata dal testo unico del 1955. Nel 1961 fu poi istituita la Cassa unica per gli assegni familiari in seno all'Inps, sino ad arrivare alla legge 153/88 che istituiva gli assegni per i nuclei familiari in relazione alle fasce di reddito.

Anche se le elargizioni economiche hanno continuato a costituire la forma più diffusa di intervento (con i suoi pregi e difetti), la politica dei servizi alle famiglie si è cominciata a collegare a quella più generale della sicurezza e della previdenza sociali.

Negli anni, nonostante le questioni economico-finanziarie del nostro Paese, si è cominciata a sviluppare una politica sociale che ha gradualmente inteso e intende i servizi nei seguenti modi: servizi finalizzati all'istruzione e alla formazione (asili nido, scuola, università, associazioni); servizi proiettati verso la prevenzione/promozione (consultori familiari, centri di mediazione familiare, centri per le famiglie); servizi di sostegno e assistenza per le situazioni gravi e problematiche (assegni economici, disabili, orfani, anziani, malati cronici, ecc).

Ritornando alla ricostruzione storica, nel 1972 si istituì la commissione nazionale per i problemi della famiglia del lavoratore che aveva il compito di studiare ed elaborare progetti per migliorare la vita familiare. Ciò ha fatto sì che nel 1980 sia stato fondato presso il Ministero del Lavoro il Comitato per la famiglia con il fine di avviare in Italia una riflessione sulla politica familiare.

Nonostante tali iniziative, le famiglie italiane non sono mai state considerate il soggetto della politica, bensì contenitori di esigenze individuali.¹⁶

Il sistema politico si è mosso su due piani: uno che offre ai singoli cittadini prestazioni di vario genere (assistenza sanitaria, occupazione, formazione), l'altro che riguarda le persone svantaggiate.

Si hanno, dunque, l'individuazione dei bisogni e delle aree di intervento (comunque più o meno efficaci), ma la famiglia, il collegamento con essa, non è sempre presa in considerazione.

Per di più, bisogna anche aggiungere che le spese previste per

16. Cfr. P. DONATI, *La famiglia nella società relazionale. Nuove reti e nuove regole*, Milano, Franco Angeli, 1994.

tutto questo non sono mai riuscite a ricoprire il fabbisogno nazionale, per cui spetta spesso alle famiglie provvedere alla risoluzione dei loro problemi.

Gli anni settanta hanno visto la nascita della rete degli asili nido comunali, promossa dalla legge 1044 del 1971, in vista e in funzione dei nuovi assetti organizzativi delle famiglie, dovuto soprattutto all'incremento del lavoro extra-domestico della donna.

Pur essendo finanziati dallo Stato, si è rilevato che non riescono a soddisfare il fabbisogno nazionale con la conseguente penalizzazione della maggioranza delle famiglie che, se in buone condizioni economiche, sono costrette ad utilizzare nidi privati (oggi sostenuti nella loro diffusione anche grazie al fondo sociale europeo), sempre se sono disponibili i posti, oppure ad affidarsi alla baby-sitter o alla buona volontà dei nonni.

Alla fine degli anni settanta vengono emanati il DPR 616 del '77, basato sull'idea del decentramento territoriale in materia di assistenza e servizi sociali per le famiglie e i minori in stato di necessità e il DPR 617 sempre del '77, che, proseguendo le finalità del precedente, attribuisce agli enti locali responsabilità dirette ed esclusive.

La riforma sanitaria del '78 ha assegnato successivamente compiti di servizio sociale alle USL (oggi ASL) e di collegamento con l'assessorato ai servizi sociali del comune.

Con il DPR 616 si dà rilievo alle funzioni dell'ente amministrativo locale. Sotto la dizione di «beneficenza sociale», rientrano tutte quelle attività relative alla sicurezza sociale, alla progettazione e all'erogazione dei servizi. Altra funzione fondamentale dell'ente locale, è quella di rilevare i bisogni emergenti della comunità e di predisporre strutture per soddisfarli. Tutto questo ha cominciato a modificare il significato della politica dei servizi sociali: tutti gli interventi sono da intendersi in modo integrato al piano di sviluppo dell'intero comune o provincia che sia.

Si è prima fatto cenno ai servizi di promozione e prevenzione per le famiglie.

Già nel 1948, don Paolo Liggeri fu promotore della prima esperienza consultoriale per la famiglia, a Milano, presso l'Istituto «La Casa» da lui fondato nel 1943, inizialmente come centro di accoglienza per le vittime della guerra. Gli aspetti caratteristici della sua attività erano quelli di porre attenzione alle problematiche

pre-matrimoniali e coniugali; promuovere attività socio-culturali come conferenze e incontri sull'orientamento familiare, nonché potenziare, all'interno della struttura stessa, il lavoro di équipe interdisciplinare.

Nel 1968, nasce a Bologna l'UCIPEM (Unione consultori italiani prematrimoniali e matrimoniali), tuttora diffusi a livello nazionale, ma bisogna attendere la legge quadro n. 405 del 1975, che istituendo giuridicamente l'istituzione del consultorio familiare, iniziò a riconoscere anche strutture di tipo privato.¹⁷

Nel 1978, a Roma, viene successivamente fondata la Confederazione nazionale dei consultori familiari di ispirazione cristiana, anch'essa presente su tutto il territorio italiano.

Attualmente, l'Italia presenta strutture consultoriali sia di tipo pubblico, inserite all'interno delle ASL, sia di tipo privato, affidato alla buona volontà di molti operatori che mettono a disposizione di tutti i cittadini le loro diverse professionalità.

Le funzioni del consultorio familiare sono quelle di offrire a livello territoriale, oltre la consulenza, modalità di riflessione sui temi dell'educazione, della prevenzione, dell'informazione e della formazione.

Il consultorio si presenta, dunque, come luogo di intervento a favore della normalità e non della patologia della persona, della coppia e della famiglia.

Purtroppo le sue attività si sono basate sull'eccessiva psicologizzazione e totale sanitarizzazione degli utenti, lasciando da parte il lato più formativo e preventivo della struttura.¹⁸

Da qualche anno, sembra invece che gli stessi si stiano muovendo per una riorganizzazione finalizzata a favorire, attraverso aiuti di diverso tipo (non solo psicologico o sanitario), la crescita e lo sviluppo delle persone.¹⁹ Ciò sta accadendo anche perché le esigen-

17. I consultori familiari vennero istituiti dalla legge quadro n. 405 del 1975 con l'obiettivo di offrire un aiuto concreto e specifico alla persona, alla coppia e alla famiglia. Purtroppo, sono sotto gli occhi di tutti la caduta delle aspettative e la concentrazione della stessa struttura nell'erogazione di servizi prevalentemente di tipo socio-sanitario, nonché il riconoscimento della figura del consulente familiare. Cfr. M. CORSI, *Famiglia e consultori familiari*, Milano, Vita e Pensiero, 1988, p. 54.

18. M. CORSI, *Le funzioni educative del consultorio familiare*, in L. PATI (a cura di), *op. cit.*, pp. 649-683.

19. Sono necessarie, a tal proposito, ricerche mirate proprio per vedere quanto e come tali servizi si sono trasformati nel tempo.

ze e i bisogni della società sono cambiati, promuovendo la creazione di nuovi servizi per le famiglie (mediazione familiare, centro di ascolto per gli adolescenti, scuole per genitori), nonché la nascita di strutture specializzate e distaccate dagli stessi consultori (i centri di mediazione familiare come quelli per le famiglie ne sono un esempio).

Altro problema del consultorio familiare: nonostante sia stata emanata una legge nel 1975, non si è, però, riconosciuta legalmente la figura del consulente familiare. Egli è una figura di sistema e di prima accoglienza, ma la sua formazione è stata sinora esclusivamente privata. Dagli anni '90, vi è, però, l'esperienza dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia, la quale ha avviato un corso di specializzazione in relazioni educative familiari, che è tuttora operativo.

Oltre al consulente familiare, troviamo all'interno del consultorio familiare altre figure quali psicologi, pedagogisti, legali, sociologi, ginecologi, assistenti sociali. Tutte queste professionalità fanno riferimento al presidente, ad un direttore e al consiglio direttivo e sono parte dell'équipe consultoriale, che è fondamentale per giungere a servizi di qualità, efficaci ed efficienti.

Il lavoro di équipe accompagna e favorisce il lavoro di ognuno e, allo stesso tempo, promuove la formazione degli stessi operatori, la loro organizzazione di rete, sia per la gestione della consulenza, sia per programmare ed attuare offerte di formazione/informazione nel territorio. La diversità delle specializzazioni, proprie di ogni figura, è la forza e la ricchezza dell'organizzazione consultoriale.

Ulteriori servizi presenti nel nostro paese per sostenere altri bisogni specifici della persona, della coppia e della famiglia sono i centri di recupero delle tossico-dipendenze (SERT e comunità) e dell'alcoolismo (Anonima alcoolisti); centri di psicoterapia, centri per la procreazione assistita, centri di ascolto per adolescenti. Tali strutture sono sia di tipo pubblico, sia privato: le prime dovrebbero essere potenziate numericamente per rispondere alle richieste della società, mentre le seconde dovrebbero essere più monitorate e, come in parte già sta accadendo, collegate attraverso convenzioni con le strutture pubbliche per compensare ed integrare, in una logica di rete, ciò che, sul piano statale, non si riesce a coprire.

Da più versanti disciplinari, sono sempre più posti in evidenza

i significativi mutamenti delle famiglie sui piani sia strutturali, sia relazionali. Di conseguenza, si fa sempre più urgente la necessità di ristrutturare o di rinnovare i servizi per le famiglie e le persone che ne fanno parte.

Dalla fine degli anni '80 nuove tipologie di servizi per le famiglie si sono cominciate a sviluppare grazie all'avanzamento di alcune ricerche e alla capacità delle istituzioni pubbliche e private di leggere i nuovi bisogni delle famiglie.

Con il forte aumento delle separazioni e dei divorzi, si è cominciato a parlare di mediazione familiare. Questo tipo di servizio, offerto esclusivamente alla coppia che si trova in situazione di separazione o divorzio, sta avendo un buon sviluppo sia sul piano privato, sia su quello pubblico, essendo stato inserito all'interno della rosa delle attività dei consultori familiari sia pubblici che privati, nonché dei centri per le famiglie.

Come il consulente familiare, pure il mediatore familiare non è riconosciuto dallo Stato (anche se attualmente vi sono dei disegni di legge che fanno ben sperare) e la sua formazione è principalmente di tipo privato, anche se, da circa cinque-sei anni molte università hanno cominciato ad offrire corsi di formazione (Milano Cattolica, Roma, Macerata, Chieti, Palermo, tanto per citarne alcune).

La mediazione familiare è un percorso per la riorganizzazione delle relazioni familiari in vista o in seguito alla separazione o al divorzio. In un contesto strutturato, un terzo neutrale e con una formazione specifica (il mediatore familiare), sollecitato dalle parti, nella garanzia del segreto professionale e in autonomia dall'ambito giudiziario, si adopera affinché i genitori elaborino in prima persona un programma di separazione soddisfacente per sé e per i figli, in cui possano esercitare la comune responsabilità genitoriale.²⁰

L'attività del mediatore familiare, oltre che indirizzarsi verso le coppie che a lui ricorrono, deve essere esercitata in forme di collaborazione anche all'interno dell'*équipe* di cui dovrebbe fare parte. Infatti, oltre alla presenza dei mediatori familiari, si ha in essa quella di altri specialisti con competenze diverse (avvocati, psicologi, pedagogisti, operatori sociali) che possono interessare direttamen-

20. Definizione proposta dalla Società Italiana di Mediazione Familiare (S.I.Me.F.). Per ulteriori approfondimenti: M. CORSI, C. SIRIGNANO, *La mediazione familiare. Problemi, prospettive, esperienze*, Milano, Vita e Pensiero, 1999.

te o indirettamente l'utenza attraverso il tramite del mediatore familiare stesso.

L'équipe è concepita per fornire il reciproco sostegno informativo e formativo tra i vari professionisti, al fine di ottenere un alto livello di qualità organizzativa dei centri e dello svolgimento stesso delle mediazioni. Il suo coordinamento è finalizzato, infatti, su tre punti: l'organizzazione del centro di mediazione familiare; la discussione dei casi di mediazione familiare; la formazione permanente.

La mediazione familiare, dunque, si occupa della riorganizzazione delle relazioni familiari, in special modo per quanto attiene all'esercizio della co-genitorialità nella separazione e nel divorzio. Essa propone alcune finalità principali, articolate su specifici obiettivi: offrire un contesto strutturato in cui il mediatore possa sostenere la comunicazione tra gli ex-partners ai fini della gestione del conflitto e a vantaggio della capacità di negoziare su tutti gli aspetti che riguardano la separazione, favorire, inoltre, i genitori nella ricerca delle soluzioni più adatte alla specificità della loro situazione e dei loro problemi per tutti quegli aspetti che riguardano la relazione affettiva ed educativa con i figli, rinnovando la loro responsabile capacità decisionale.

I Centri per le famiglie sono stati istituiti nel 1989 grazie alla legge n. 27 emanata dalla regione Emilia-Romagna e, successivamente, nel 1997, con la legge n. 285, intitolata: «Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza», sono stati menzionati sul versante normativo a livello nazionale. Altra conferma, più recente di questa tipologia di servizi alle famiglie, intesi come promozione e sostegno delle responsabilità familiari, proviene dalla legge 328 del 2000, concernente la realizzazione del sistema integrato di interventi dei servizi sociali.

Le aree di competenza dei centri per le famiglie fanno riferimento al censimento dei bisogni e dei servizi relativi ai compiti di cura dei bambini e di organizzazione quotidiana delle famiglie, nonché al coordinamento delle risorse per i nuclei monogenitoriali e per quelli con bambini portatori di handicap; alla promozione di sostegni organizzativi ed erogazioni economiche a favore di famiglie che realizzano iniziative di mutuo-aiuto finalizzato all'educazione dell'infanzia; all'informazione sulla legislazione, i servizi e le risorse relative alla condizione femminile, alle pari opportunità, al diritto

di famiglia, alla paternità, alla maternità; alla realizzazione di iniziative promozionali, ma anche di ricerca sulla condizione dell'infanzia, sulla prevenzione delle violenze, con particolare attenzione alla co-responsabilizzazione dei genitori nei loro compiti educativi verso i figli; alla qualificazione di interventi di formazione, consulenza e sostegno a coppie e a famiglie con problemi relazionali; all'aggiornamento degli operatori impegnati negli interventi a favore della famiglia, della maternità e dell'infanzia.²¹

Il centro per le famiglie diviene in tal modo una risorsa di rete per il territorio e si distingue per le sue caratteristiche promozionali e preventive in ordine alle problematiche e alle esigenze quotidiane delle famiglie.

Sul piano tecnico-operativo è necessaria la presenza di un coordinatore, di referenti-responsabili delle varie aree di intervento, di operatori con competenze specifiche per le attività.

Tutto il personale del centro è tenuto ad avere conoscenze di tipo organizzativo, nonché di tipo socio-educativo familiare. La presenza di assistenti sociali, pedagogisti, psicologi deve essere sempre assicurata per la fisionomia complessa della struttura.

Altra nota di rilievo è che il centro non si sostituisce, ma si integra con il consultorio familiare presente localmente.

Relativamente all'area educativo-relazionale, si sottolinea l'importanza del supporto alle funzioni educative genitoriali nelle fasi cruciali della crescita dei propri figli e nei cambiamenti del ciclo di vita familiare, soprattutto nei casi di separazione e divorzio, attraverso servizi di consulenza educativa e preventiva per genitori, di mediazione familiare, di organizzazione di gruppi di discussione su temi specifici (ad esempio le famiglie ricostituite dopo la separazione o il divorzio).

Le altre aree di intervento sono attività di informazione di ogni genere relative alla quotidianità, allo sviluppo del senso di comunità attraverso, ad esempio, la costituzione di banche del tempo; l'organizzazione di centri di aggregazione sociale per bambini e genitori (centri di quartiere, ludoteche e servizi di integrazione per famiglie extra-comunitarie).

21. Cfr. S. BUSCIOLANO, *I Centri per le Famiglie*, in P. DI NICOLA (a cura di), *Prendersi cura delle famiglie*, Roma, Carocci, 2002, pp. 41-68 e, nello specifico, l'art.3 della legge istitutiva dei centri per le famiglie.

Nel panorama dei servizi alle famiglie, offerti sia dall'assistenza sociale, sia dai consultori familiari, sia dai centri per le famiglie, abbiamo anche servizi di prevenzione come le scuole per genitori, i centri di ascolto e i centri educativi o ricreativi di quartiere e servizi di vero e proprio sostegno come l'assistenza domiciliare e gli interventi sostitutivi del nucleo familiare.

Le scuole per genitori possono basarsi su metodi informativi-formativi, individuali e di gruppo non direttivi, secondo la prospettiva dell'educazione permanente.

I centri di ascolto possono riguardare diverse aree: formazione e lavoro; associazione e volontariato; prevenzione e recupero del disagio; sistemi informativi di vario genere.

I centri ricreativi sono strutture educative per i soggetti che, pur non avendo gravi problemi, hanno bisogno di un'attenzione educativa.

L'assistenza domiciliare può, invece, essere di tipo funzionale o formativo. La prima riguarda il sostegno pubblico per un miglior andamento dell'organizzazione familiare (soprattutto per disabili e anziani), la seconda concerne il recupero dei minori in condizioni di bisogno.

Gli interventi sostitutivi del nucleo domestico sono da specificarsi nei centri di accoglienza, nell'affido familiare e negli istituti per minori.

I centri di accoglienza sono strutture educative destinate ad ospitare, per un periodo di tempo limitato, i minori che si trovano in situazioni disagiate.

L'affido familiare garantisce al minore un ambiente più gratificante per un limitato periodo di tempo ed è finalizzato poi al reintegro nella famiglia di origine. Infine, gli istituti per minori sono vere e proprie case di accoglienza in sostituzione totale del nucleo originario e permanente nel tempo.²²

I servizi sociali costituiscono, quindi, una rete complessa di interventi, posti in essere da enti pubblici o privati, rivolti a persone o a gruppi in situazioni problematiche, più o meno gravi, che differiscono a seconda delle circostanze. Sul piano operativo ogni servizio sociale possiede un'unità organizzativa preposta all'esercizio di una o più funzioni aventi carattere di tendenziale continuità.

22. Cfr. L. PATI, *L'educazione nella comunità locale. Strutture educative per minori in condizione di disagio esistenziale*, Brescia, La Scuola, 1990.

La finalità che presiede ogni attività è quella di promuovere la piena autonomia delle persone-utenti, attraverso l'elaborazione di progetti di diverso genere, ma che sono sempre basati su una matrice di tipo educativo-formativo.

I servizi sociali si caratterizzano per la loro struttura e per le attività specifiche offerte, quali assistenza, prevenzione, riabilitazione, recupero o integrazione sociale. Tali attività, inoltre, sono migliorate e/o revisionate in coerenza con la mutazione dei bisogni della persona e della società.

Accanto al servizio pubblico, preposto all'assistenza, alla sanità, all'istruzione dei cittadini, vi sono tutta una serie di associazioni di cooperazione e volontariato.

A tal proposito, Izzo propone una differenziazione tra ciò che è l'educazione sociale, svolta nelle istituzioni formative, e ciò che è il servizio sociale, offerto da istituzioni specifiche; tra lavoro sociale, svolto per arginare o intervenire in situazioni di necessità, e politiche sociali, ossia tutto il complesso di leggi che regolano le offerte di aiuto, tra patologia e problema, tra lavoro di rete (specifiche competenze) ed *empowerment*²³ sociale.²⁴

In virtù della solidarietà sociale, tutti gli uomini dovrebbero contribuire per il bene comune della società a tutti i livelli, mentre, attraverso la sussidiarietà, nessuna istituzione, pur educativa, deve sostituirsi o limitare la libertà della persona.

L'emergere dei bisogni ai quali sia i servizi pubblici, sia quelli sociali possono rispondere si è particolarmente ampliato in corrispondenza dei profondi mutamenti demografici e sociali della società attuale.

Il terzo settore può essere considerato un universo in espansione: l'associazionismo, il volontariato, la cooperazione sociale contribuiscono, con la loro opera, a valorizzare lo sviluppo locale e la

23. L'*empowerment* indica il processo di ampliamento delle potenzialità del soggetto, in modo da aumentare le abilità personali e la possibilità di controllare e cambiare attivamente la propria vita, compiendo delle scelte responsabili. L'intervento educativo, finalizzato all'*empowerment* si prefigge di aumentare la libertà e la responsabilità del soggetto, ampliando le sue possibilità di scelta. Ciò implica il passaggio da un intervento centrato sul problema ad uno focalizzato sulle capacità e le competenze personali. Cfr. C. PICCARDO, *Empowerment. Strategie di sviluppo organizzativo centrate sulla persona*, Milano, Cortina, 1995.

24. Cfr. D. IZZO, *op. cit.*, pp. 193-194.

responsabilizzazione dei soggetti che ne fanno parte a vario titolo e livello.

Tali organizzazioni possono essere considerate come risposta al problema del disagio delle società complesse, ma anche come un punto di arrivo di un concetto di *welfare* non solo più competenza esclusiva dello Stato. Un bene? Un male? Certo è che ai bisogni ai quali lo Stato del benessere non risponde adeguatamente con una rosa di servizi adeguatamente collegati in rete, potrebbero rispondere, viceversa, le varie associazioni, con azioni orientate alla cura e alla solidarietà del soggetto o dei soggetti bisognosi. Queste azioni possono essere attuate anche attraverso modelli misti, basati sulla sussidiarietà tra pubblico e privato.²⁵ Non a caso la 328/2000 riserva ampio spazio a ciò che il terzo settore può attivare in campo sociale attraverso anche forme di convenzione con gli enti locali pubblici.

I concetti di sussidiarietà/solidarietà e di educazione/responsabilità sono il punto di partenza per una lettura pedagogico-sociale dei servizi offerti alle persone, alle coppie e alle famiglie.

Parlare di servizi sociali e pedagogia sociale significa analizzare i servizi esistenti, capirne la natura, il loro significato, le modalità d'azione e la loro utilizzazione da parte degli utenti. Leggere pedagogicamente i bisogni sociali delle famiglie significa anche tentare di prestare un'opportuna collaborazione per un loro miglior soddisfacimento e individuare il delinearci di nuove domande e di nuove risposte, per il rinnovamento dei servizi esistenti o per l'ideazione di nuovi.

I servizi sociali, di qualsiasi genere, dovrebbero essere caratterizzati, sempre e comunque, da:

- una spiccata e flessibile capacità di osservazione e di ascolto degli utenti;
- un autentico rispetto del singolo utente e dalla sua valorizzazione in rapporto all'ambiente circostante;
- un sistema operativo di rete efficace ed efficiente;
- un'abilità nel non perpetuare il bisogno e di non creare dipendenze.

Non creare dipendenze ha un forte significato educativo, poiché

25. Cfr. G. ALESSANDRINI, *Pedagogia sociale*, Roma, Carocci, 2004, pp. 108-109.

promuove l'autonomia del soggetto a tutto svantaggio di tutti quei meccanismi basati solo sull'assistenzialismo che, al contrario, portano alla sua totale dipendenza.

Tali obiettivi appartengono ad una teoria pedagogica e ad una prassi educativa, che mirano fortemente al potenziamento e alla promozione della persona in tutti i suoi aspetti.²⁶

3. QUESTIONI APERTE E PROSPETTIVE FUTURE

Per offrire servizi alle famiglie è necessaria una rigorosa programmazione territoriale (Regione, Comune, Provincia) collegata ad un'altrettanta e sistematica progettazione educativa al fine di:

- rilevare *in primis* i bisogni specifici delle famiglie;
- riconoscere il privato sociale e avvalorarlo attraverso forme di collaborazione;
- costituire una équipe interdisciplinare con lo scopo di programmare e coordinare le iniziative sul territorio;
- valutare periodicamente l'operato svolto, l'evoluzione di nuovi bisogni nella prospettiva della conferma o riformulazione del progetto.

Ogni prestazione offerta dai servizi sociali, sanitari ed educativi rappresenta una risorsa per le famiglie. Ciò incide sullo sviluppo familiare, rispetto alla sua storia, alle sue dinamiche relazionali e alle sue modalità di funzionamento.

Ogni servizio avviene su due livelli: uno tecnico, relativo al contenuto dell'operato, l'altro relazionale, riguardante le modalità interattive dell'intervento.

Attualmente si può affermare che i servizi alle famiglie si articolano in interventi diretti maggiormente ai singoli individui, anche se ultimamente si comincia anche a indirizzarli agli interi nuclei familiari. Gli approcci delle politiche italiane nei riguardi delle famiglie sembrano oscillare tra una centralità dichiarata, ma solo formale, della famiglia e la sua sostanziale marginalità come soggetto delle stesse politiche sociali.

In pratica, se, a livello teorico, la promozione della famiglia viene dichiarata dal nostro paese come importante per il ben-essere

26. Cfr. M. CORSI, *Il coraggio di educare. Il valore della testimonianza*, Milano, Vita e Pensiero, 2003.

di tutti, sul versante delle misure adottate, permangono tuttavia ancora molte ambiguità.

Più precisamente, le famiglie vengono valutate in base alla gravità della situazione in cui versano, escludendo, però, al tempo stesso che ogni famiglia ha un suo ciclo di vita e gli eventi critici che si trovano a vivere sono spesso risolti grazie alla solidarietà della parentela e della comunità.

Il quadro che emerge è caratterizzato da un sovraccarico funzionale della famiglia, dall'esistenza di forme assistenziali/riparative, con rare azioni di effettiva promozione della famiglia, attraverso una vera e propria logica di rete; da famiglie normali frequentemente prive di aiuto di fronte a fasi critiche proprie del ciclo di vita e da una concezione di famiglia profondamente cambiata.

La recente legge di riforma dei servizi sociali, la 328/2000,²⁷ (della quale, tuttavia, sono ancora al vaglio gli effetti) sembra voglia garantire alle persone e alle famiglie un sistema integrato di interventi e servizi sociali.²⁸ Tale riforma fu preceduta dalla legge 53 del 2000, relativa al sostegno della maternità e della paternità per il diritto e alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi della città e dall'introduzione degli assegni di maternità (dal 1998) a favore del primo figlio, ma sempre con il vincolo di particolari criteri di accesso, collegati al reddito, come gli assegni per le famiglie con più di tre figli.

Il 27 gennaio del 2004 si è insediato il nuovo Osservatorio nazionale della famiglia,²⁹ già presente da circa due anni.

Il nuovo organismo si inserisce in un quadro di riferimento segnato da un approccio innovativo alle politiche familiari, delineato nel *Libro Bianco sul Welfare* (febbraio 2003), come uno strumento atto a monitorare le esigenze specifiche del territorio, sia a livello nazionale, sia locale.

27. Cfr. P. DONATI, *Quali nuove politiche sociali per la famiglia?*, in OSSERVATORIO NAZIONALE SULLE FAMIGLIE E SULLE POLITICHE LOCALI DI SOSTEGNO ALLE RESPONSABILITÀ FAMILIARI, *Famiglie: mutamenti e politiche sociali*, 1, Bologna, Il Mulino, 2002.

28. Si confronti il Capo 1, «Principi generali del sistema integrato di interventi e servizi sociali», relativo alla legge quadro 328/2000.

29. L'Osservatorio si basa su una convenzione tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e il Comune di Bologna con funzioni di capofila. Attualmente ne fanno parte i rappresentanti di 25 Comuni italiani. Si confronti al riguardo il sito internet: www.osservatorionazionalefamiglie.it

Gli scopi principali sono quelli di riuscire ad attivare una rete articolata a livello territoriale che permetta un costante e sinergico scambio di informazioni, conoscenze, esperienze in materia di sostegno alla famiglia, di rafforzare la collaborazione tra i vari organi istituzionali che operano in quest'ambito e di consolidare il confronto con il mondo del terzo settore.

Nello specifico, i compiti da assolvere sono primariamente quelli di osservare i cambiamenti della famiglia e delle tipologie familiari e di monitorare i principali indicatori socio-demografici. La raccolta di tali dati permette di individuare nuovi modelli di relazione tra le famiglie, le istituzioni, l'associazionismo sociale e il sistema produttivo, al fine di elaborare strategie per la promozione e il sostegno delle relazioni e delle responsabilità familiari.

Altro obiettivo è quello di raccogliere e diffondere le varie iniziative proposte dalle amministrazioni locali e dalle associazioni promosse sul territorio nazionale per creare una mappa delle risorse esistenti a sostegno delle famiglie.

Attraverso poi la creazione di una banca-dati relativa alla legislazione esistente in campo nazionale e internazionale, è premura degli osservatori analizzare le modalità di coordinamento e raccordo delle politiche per la famiglia tra i livelli nazionale, regionale, provinciale e comunale.

La famiglia ha il ruolo prezioso di consolidamento delle relazioni tra le persone e le generazioni, di rafforzamento contro il rischio di emarginazione e di guida nei processi di coesione sociale.

L'impegno del governo italiano è quello di rafforzare il ruolo della famiglia intesa come protagonista dei processi decisionali che la riguardano (e non più solo come destinataria di interventi assistenziali) attraverso il sostegno alla natalità e alla genitorialità, alle giovani coppie, alla riforma del regime fiscale, alla promozione di strumenti di conciliazione tra vita professionale e responsabilità familiari, allo sviluppo della rete di servizi diversificati e dislocati sul territorio, a partire anche dallo sviluppo del sistema dei servizi per la prima infanzia.

La finanziaria del 2002 ha istituito il fondo per gli asili nido da ripartire fra le regioni. Tali risorse sono destinate anche alla realizzazione di micro-nidi sui luoghi di lavoro e a facilitazioni di credito per favorire l'accesso all'alloggio da parte delle giovani coppie.

Sono continuate le erogazioni degli assegni alle famiglie con basso reddito, con tre figli minori e per la maternità. A partire dal 2003 e per tutto il 2004 ci sarà un *bonus* di mille euro a famiglia per tutti i secondi figli nati e oltre. Infine, vi è particolare attenzione al sostegno delle famiglie in situazione di bisogno, specifiche agevolazioni per i familiari con disabili a carico e il finanziamento di progetti per case-famiglia, gestite da associazioni di volontariato.

Resta, però, il fatto che tutto questo stenta a decollare per i noti problemi finanziari dell'Italia. Inoltre, il trattamento fiscale della famiglia ignora tuttora la medesima come soggetto, cosicché è fortemente penalizzata, rispetto a chi non è sposato e non ha (o ne ha meno) figli, secondo il cosiddetto indice di situazione economica equivalente (ISEE).

Le ultime leggi finanziarie hanno rivalutato le detrazioni fiscali per familiari a carico e la consistenza degli assegni per il nucleo familiare. Tuttavia, le detrazioni sono ancora molto basse rispetto agli effettivi bisogni e assai inferiori rispetto ai trattamenti praticati nei maggiori paesi europei.

Le misure volte a tutelare la maternità e i genitori lavoratori dipendenti non hanno ancora avuto l'effetto sperato.

Gli stessi enti locali si trovano in forte difficoltà, poiché si ritrovano di fatto a dovere provvedere quasi in modo autonomo ai provvedimenti emessi a livello nazionale e regionale.

A tal riguardo, nel corso del 2004, il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali ha attivato un monitoraggio su due piani. Il primo riguarda lo stato di avanzamento relativo alla costruzione dei sistemi integrati dei servizi a livello regionale. Ciò ha promosso alcune innovazioni nell'organizzazione dei servizi: un esempio è quello della cosiddetta porta sociale.³⁰ Il secondo si sta occupando della spesa sociale, che nei prossimi due anni dovrebbe portare alla realizzazione di una banca dati (in collaborazione con l'Istat)

30. Il 18 maggio 2004 è stata presentata a Roma la ricerca *La porta sociale: una buona pratica per l'accesso alla rete dei servizi*, commissionata dal Ministero del Welfare, realizzata dallo studio *crvas* e pubblicata on-line. Nel testo sono messi in evidenza percorsi di innovazione che alcuni Enti Locali stanno svolgendo per consolidare le reti territoriali dei servizi alla persona e alle famiglie. Tali esperienze sono state raccolte per promuovere tali attività a livello nazionale, per definire i livelli essenziali delle prestazioni e per valutare lo stato di attuazione del sistema dei servizi che devono garantire i diritti sociali dei cittadini. Cfr.: www.welfare.gov.it

contenente le modalità di trasferimento e di utilizzo dei fondi assistenziali ai Comuni.

In sintesi, la legislazione nazionale sulle politiche sociali è stata ed è una legislazione di spesa, volta a concedere benefici per una famiglia rilevante sul piano pubblico solo in quanto bisognosa; guidata dall'idea che si tratti di affermare le pari opportunità per tutti senza discriminazioni di sesso; riversata sugli enti locali, che poi non sempre sono in grado di attuarla in modo adeguato per carenze finanziarie.

Rispetto alla politica nazionale, si può affermare che maggiori innovazioni sono avvenute a livello locale e regionale, attraverso l'attuazione di servizi e interventi rivolti alle famiglie: un esempio pilota sono i Centri per le famiglie della Regione Emilia-Romagna.

Le famiglie sono attualmente una realtà sempre più complessa, dinamica, in continuo cambiamento. Questo comporta continue ridefinizioni sia per ciò che riguarda le discipline che le studiano, sia per le persone stesse che fanno parte delle famiglie.

La famiglia è il nucleo principale e naturale della formazione della persona, così come le relazioni educative sono la particolarità fondamentale della famiglia. Ciò richiede alla pedagogia sociale e familiare (ma anche agli altri settori scientifico-disciplinari) sforzi continui per dare risposte, per fare proposte educative relativamente alle sue nuove caratteristiche, per progettare e valutare i servizi alle famiglie in una prospettiva promozionale e non più solo di assistenza.

Conoscere le famiglie nelle dimensioni relazionali-educative, le loro modificazioni, i rapporti con i servizi, fa sì che si vengano a costruire progetti da seguire, nonché a orientare programmi politico-sociali teleologicamente chiari e di risposta alle persistenti sollecitazioni della società attuale.

Inoltre, per ciò che riguarda il piano organizzativo dei servizi, qualsiasi tipo di offerta d'aiuto o sostegno relativa agli ambiti familiari si presenta come un'attività educativa, complessa e interdisciplinare, per cui sono necessarie competenze e saperi molteplici, nonché un percorso formativo adeguato per chi opera in questo campo. Contemporaneamente, si richiede pure un lavoro di équipe e una sinergia di rete tra le varie istituzioni interessate (Stato, Regione, Province, Servizi sociali, Scuole, Università, Consultori familiari, Centri per le famiglie, Tribunali, ASL, Associazioni, ecc.).

È necessario considerare sempre il variegato complesso dei bisogni della società, per giungere con forza ad una cultura di pieno sostegno, valorizzazione e riconoscimento degli interventi applicati a varie situazioni familiari.

Bisogna pure considerare il fatto che la questione delle competenze e quella della collaborazione interdisciplinare, pur ricevendo molti consensi dai vari ambiti professionali attinenti ai diversi problemi di tipo familiare, non sono state ancora esaurite in modo soddisfacente per tutti.

L'attuale riflessione sui cambiamenti nelle famiglie italiane, da parte delle scienze della formazione, ma non solo, dovrebbe 'provocare', nell'offerta dei servizi alla persona, alla coppia e alla famiglia, una pluralità di percorsi formativi di aiuto. Tuttavia, questo panorama è ancora molto incerto, sia sul piano pubblico sia su quello privato, anche per il fatto che probabilmente mancano corsi di formazione specifici di un certo rilievo, peraltro riconosciuti dallo Stato.

La prospettiva istituzionale, che ha spesso indicato il rapporto tra famiglie e servizi come una dipendenza delle prime dalle seconde, è stata messa più volte in discussione, ma pochi sono stati i cambiamenti, nonostante da più parti si rappresenti sempre maggiormente una visione che vede le famiglie come soggetti bisognosi di risposte, dalle quali dovrebbe scaturire un'interpretazione sinergica, con finalità precise, dei servizi sociali.³¹

Le politiche sociali per la famiglia, oltre che considerarla sempre al singolare, da anni riproducono sempre lo stesso schema: interventi dove le situazioni sono molto gravi, servizi di sostituzione o di delega alle famiglie, nonostante siano sotto gli occhi di tutti le profonde trasformazioni subite dalle stesse sia sul piano strutturale sia su quello delle relazioni di genere.

Per di più, nella società italiana, vi è una quantità di servizi pressoché erogati a costi prossimi allo zero, ma non altrettanto si può dire della qualità. Il problema, poi, sta anche nel fatto che molto spesso stenta a decollare l'ottica familiare dei servizi.³²

Il lavoro di rete sociale e l'integrazione tra i servizi formali e in-

31. Cfr. G. ROSSI SCIUMÈ, *Famiglia e servizi sociali personali*, in P. DONATI (a cura di), *Primo rapporto sulla famiglia in Italia...*, op. cit., p. 220.

32. Cfr. G. CAMPANINI, *Le politiche familiari oggi*, Milano, San Paolo, 1999, p. 66.

formali dovrebbero essere in grado di mettere a disposizione delle famiglie pedagogisti esperti nei processi di attivazione delle risorse personali, al fine di fare da catalizzatori alle offerte di rete, sia pubbliche, sia private.

Attualmente, come in passato, l'importanza del gruppo familiare, in qualità di luogo primario, unico e originale della promozione del ben-essere di ogni suo componente, è esaltato da parte di diversi ambiti di studio. Tuttavia, a livello pratico, a favore delle famiglie che presentano situazioni di difficoltà, non necessariamente derivanti da gravi patologie, ma dall'accadimento di eventi critici, sembrano esservi poche iniziative. Quello che viene offerto si basa, molto spesso, sulla libera iniziativa di persone meritevoli, appartenenti ad associazioni private, o che danno il proprio contributo all'interno di strutture, come ad esempio i consultori familiari con un'organizzazione privata. Alcune forme, infatti, sono presentate sotto la forma di prevenzione e/o aiuto e vengono rese visibili attraverso la proposta di scuole di genitori, gruppi di auto-mutuo aiuto o corsi di educazione familiare,³³ spesso sostenuti da convenzioni con i comuni o le province.

Gli obiettivi dovrebbero essere quelli di offrire risposte adeguate all'instabilità che sempre di più i nuclei domestici si trovano ad affrontare, suscitando nel gruppo familiare riflessioni adeguate e sensibilizzandolo alla possibilità di essere aiutato.

Tali attività possono facilitare i percorsi di ristrutturazione delle relazioni sia sul piano coniugale, sia su quello parentale, favorendo il superamento di situazioni difficoltose di vario genere, portando all'acquisizione di una sufficiente consapevolezza dei propri ruoli. Parallelamente si chiariscono gli stili relazionali all'interno della famiglia che possono continuare ad esistere e, in una prospettiva di miglioramento, ci si prefigge di creare una sana organizzazione, che non perda mai di vista i bisogni ed i sentimenti di ognuno.

33. Nella già menzionata legge 328/2000, vi è un riferimento esplicito ai «servizi formativi e informativi di sostegno alla genitorialità» (Capo III: «Disposizioni per la realizzazione di particolari interventi di integrazione e sostegno sociale», art. 16, comma 3c): questi dovrebbero essere però concepiti secondo un carattere interdisciplinare, di integrazione e collaborazione, nella progettazione e nella realizzazione degli interventi, tra i servizi e le istituzioni presenti sul territorio. Inoltre, bisognerebbe focalizzarsi di più sul corso di vita delle famiglie e non su quello individuale, come anche sull'obiettivo di rendere le famiglie attive e protagoniste dei vari percorsi offerti.

Per un gruppo familiare, rileggersi pedagogicamente significa anche riuscire ad autovalutarsi, proiettandosi nel futuro, facendo tesoro delle esperienze passate, dal momento che tale percorso non vuole assolutamente creare rapporti di dipendenza con l'esperto delle relazioni educative.

Si è fatta prima menzione delle scuole di genitori e dei gruppi di auto/mutuo aiuto, che possono essere organizzati con modalità differenti, secondo i bisogni e le esigenze delle famiglie.

I gruppi di auto/mutuo³⁴ aiuto possono essere identificati come luoghi in cui si attivano processi di catalizzazione di quelle risorse umane che, pur esistendo, non riescono a venire fuori, vuoi per una difficoltà personale intrinseca, vuoi per la presenza di forti condizionamenti esterni al sistema familiare. Essi permettono il confronto su alcune tematiche che i vari componenti delle famiglie si trovano a condividere e tale condivisione è molto importante, perché è proprio dalle medesime esperienze e dalle testimonianze, che ogni persona può trarre beneficio per la propria storia.

I principi che muovono tale tipo di percorso formativo sono quelli della mutualità e della reciprocità, sostenuti dalla volontà di comunicare e per questo di raccontare e raccontarsi.³⁵

I corsi di formazione, denominati anche *parent training*, sono tesi a sostenere la coppia parentale nel migliorare la propria funzione educativa genitoriale.³⁶

Gli obiettivi sono quelli del potenziamento delle abilità relazionali, rendendo le famiglie capaci di gestirsi in autonomia, attraverso fasi che possono avere la funzione di:

– *informare*: gli esperti possono fornire informazioni, ad esempio, sul ciclo di vita della famiglia, sulle varie problematiche educative che si presentano, sui rapporti tra le generazioni e i generi;

– *discutere*: scegliendo di comune accordo una tematica, si possono riportare le proprie esperienze, spiegando come si sono affrontate, con chi e come si sono risolte, ovviamente sia positivamente, sia negativamente;

34. Cfr. S. CECCHI, *I gruppi di auto-mutuo aiuto e di empowerment delle famiglie*, in P. DI NICOLA (a cura di), *op. cit.*, pp. 169-204.

35. Cfr. V. IORI, *op. cit.*, pp. 99-106.

36. Cfr. D. SIMONE, *La consulenza educativa. Dimensione pedagogica della relazione d'aiuto*, Milano, Vita e Pensiero, 2002, pp. 215-216.

– *formare*: è il momento più delicato, poiché in questa fase si dovrebbero rielaborare le riflessioni svolte, al fine di innescare quei processi ritenuti validi per promuovere cambiamenti positivi sul piano delle relazioni sia coniugali, sia parentali, dimostrando di avere acquisito consapevolmente la possibilità di potere essere, per sé e per gli altri, fonte di significato.

Tali percorsi offrono la possibilità di poter usufruire di uno spazio privilegiato e di esperti a disposizione sui temi riguardanti il divenire delle famiglie. Con finalità prevalentemente pedagogiche, si promuove l'intenzione di rendere più consapevoli e responsabili i componenti familiari dei loro ruoli, affinché siano messi in grado di elaborare nuove e positive modalità per relazionarsi, in primo luogo tra loro come coppia coniugale e genitoriale, in secondo luogo con i propri figli.

La figura esperta, che conduce questi programmi, si presenta come un facilitatore, un mediatore dei processi di comunicazione, finalizzati allo scambio di informazioni e al potenziamento delle proprie risorse.

Ovviamente, ciascun tipo di programma ha i suoi obiettivi pre-determinati sulla base delle esigenze e dei bisogni specifici delle famiglie, per cui si opera non solo sull'essere propriamente coniugi e/o genitori, ma anche sulle problematiche connesse a particolari fasi del ciclo di vita della famiglia.

Le varie iniziative di formazione e/o sostegno proposte da vari organi istituzionali pubblici e privati sembrano, seppure eterogenee, unite da una finalità, protesa a ridare fiducia e speranza a tutte quelle famiglie che si trovano momentaneamente in una fase critica della loro esistenza.

È ormai tempo che tutte le agenzie educative, compreso lo Stato, si impegnino per avvicinarsi alla complessità e alla pluralità che le famiglie italiane stanno vivendo, senza avere la pretesa di intervenire con varie iniziative, interpretabili come risposta ad una crescente incapacità e difficoltà degli adulti di assolvere alle loro responsabilità familiari.

Affinché ciò cominci ad accadere, sono rese necessarie due operazioni, una culturale, l'altra politica.³⁷

37. Cfr. M. Corsi, *Famiglia e consultori familiari...*, op. cit., p. 131.

L'operazione culturale richiede il procedere di un'analisi sempre più chiara e coerente delle modalità di trasformazione delle famiglie italiane e dei loro bisogni educativi nella storia, mentre quella politica necessita di una visione più *familiare*, che tenga conto delle famiglie come gruppi unici e originali e non solo come la somma degli individui che le compongono.

BIBLIOGRAFIA

- AGAZZI A., *Problematiche attuali della pedagogia e lineamenti di pedagogia sociale*, Brescia, La Scuola, 1968.
- ALESSANDRINI G., *Pedagogia sociale*, Roma, Carocci, 2004.
- BUSCIOLANO S., *I Centri per le Famiglie*, in DI NICOLA P. (a cura di), *Prendersi cura delle famiglie*, Roma, Carocci, 2002, pp. 41-68.
- CAMPANINI G., *Le politiche familiari oggi*, Milano, San Paolo, 1999.
- CECCHI S., *I gruppi di auto-mutuo aiuto e di empowerment delle famiglie*, in DI NICOLA P. (a cura di), *Prendersi cura delle famiglie*, Roma, Carocci, 2002, pp. 169-204.
- CORSI M., SIRIGNANO C., *La mediazione familiare. Problemi, prospettive, esperienze*, Milano, Vita e Pensiero, 1999.
- CORSI M., *Famiglia e consultori familiari*, Milano, Vita e Pensiero, 1988.
- CORSI M., *Governare il cambiamento*, Milano, Vita e Pensiero, 1993.
- CORSI M., *La famiglia: una realtà educativa in divenire. Storia, teoria e prassi alle soglie degli anni 2000*, Genova, Marietti, 1990.
- CORSI M., *Le funzioni educative del consultorio familiare*, in PATI L. (a cura di), *Ricerca pedagogica ed educazione familiare. Studi in onore di Norberto Galli*, Milano, Vita e Pensiero, 2003, pp. 649-683.
- CORSI M., *Il coraggio di educare. Il valore della testimonianza*, Milano, Vita e Pensiero, 2003.
- DI NICOLA P. (a cura di), *Prendersi cura delle famiglie*, Roma, Carocci, 2002.
- DONATI P. (a cura di), *Primo rapporto sulla famiglia in Italia*, Cinisello Balsamo (Milano), Edizioni Paoline, 1989.
- DONATI P., *La famiglia nella società relazionale. Nuove reti e nuove regole*, Milano, Franco Angeli, 1994.
- DONATI P., *Quali nuove politiche sociali per la famiglia?*, in OSSERVATORIO NAZIONALE SULLE FAMIGLIE E SULLE POLITICHE LOCALI DI SOSTEGNO ALLE RESPONSABILITÀ FAMILIARI, *Famiglie: mutamenti e politiche sociali*, I, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 273-301.
- FRUGGERI L., *Famiglie. Dinamiche interpersonali e processi psico-sociali*, Roma, Carocci, 2001.

- IORI V., *Fondamenti pedagogici e trasformazioni familiari*, Brescia, La Scuola, 2001.
- IZZO D., *Manuale di pedagogia sociale*, Bologna, Clueb, 1997.
- MENCARELLI M., *Il diritto dell'educazione. Frontiera della pedagogia sociale*, Brescia, La Scuola, 1975.
- MENCARELLI M., *Il discorso pedagogico in Italia (1945-1985). Problemi e termini del dibattito*, «Quaderni dell'Istituto di Pedagogia», Facoltà di Magistero dell'Università di Siena, 1987.
- OSSERVATORIO NAZIONALE SULLE FAMIGLIE E SULLE POLITICHE LOCALI DI SO-
STEGNO ALLE RESPONSABILITÀ FAMILIARI, *Famiglie: mutamenti e politiche sociali*, I, Bologna, Il Mulino, 2002.
- PATI L., *Dalla "pedagogia generale" alla "pedagogia sociale della famiglia"*, in PATI L. (a cura di), *Ricerca pedagogica ed educazione familiare. Studi in onore di Norberto Galli*, Milano, Vita e Pensiero, 2003, pp. 219-253.
- PATI L., *L'educazione nella comunità locale*, Brescia, La Scuola, 1990.
- PATI L., *La politica familiare nella prospettiva dell'educazione*, Brescia, La Scuola, 1995.
- PATI L. (a cura di), *Ricerca pedagogica ed educazione familiare. Studi in onore di Norberto Galli*, Milano, Vita e Pensiero, 2003.
- PICCARDO C., *Empowerment. Strategie di sviluppo organizzativo centrate sulla persona*, Milano, Cortina, 1995.
- ROSSI SCIUMÈ G., *Famiglia e servizi sociali personali*, in P. DONATI (a cura di), *Primo rapporto sulla famiglia in Italia*, Cinisello Balsamo (Milano), Ed. Paoline, 1989, pp. 219-255.
- SANI R., *Per una storia dell'educazione familiare nell'età moderna e contemporanea. Itinerari e prospettive di ricerca*, in PATI L. (a cura di), *Ricerca pedagogica ed educazione familiare. Studi in onore di Norberto Galli*, Milano, Vita e Pensiero, 2003, pp. 3-41.
- SANTELLI BECCEGATO L., *Pedagogia sociale*, Brescia, La Scuola, 2001.
- SIMEONE D., *La consulenza educativa. Dimensione pedagogica della relazione d'aiuto*, Milano, Vita e Pensiero, 2002.
- TRAMMA S., *Pedagogia sociale*, Milano, Guerini, 1999.
- VOLPI S., *Crisi dell'educazione e pedagogia sociale*, Teramo, Lisciani e Zampetti, 1978.
- www.osservatorionazionalefamiglie.it
www.welfare.gov.it